

Guardare indietro, andare avanti: i fondi storici e di persona come fonte viva da comprendere, valorizzare, comunicare

Cristina Moro

Il 14 dicembre 2024, nell'ambito di un'iniziativa volta a celebrare il settantesimo compleanno della biblioteca Gronchi di Pontedera¹, si è svolto un incontro incentrato sul tema 'Collaborare per coltivare la memoria della comunità'. Lo scopo, data anche l'importanza di tale ricorrenza per la storia dell'istituzione, è stato quello di riflettere sul ruolo non solo delle biblioteche ma anche degli altri enti e soggetti che, a vario titolo, popolano l'universo dell'informazione e della cultura, e su quali possano essere le strategie da adottare per avviare delle forme di collaborazione in grado di allargare il campo di azione e soddisfare le aspettative di lettori, studiosi, appassionati.

È ben noto, ed è stato ampiamente dibattuto, quanto la rete, il digitale, i *social network* abbiano cambiato le forme di comunicazione e di raggiungimento delle informazioni ma sarà bene ricordare che tutto questo ha avuto, ha e avrà un forte impatto anche sulla percezione e l'esercizio della memoria²: ai contenuti si richiede di essere immediati, efficaci, sintetici ma essi sono sempre più frequentemente effimeri e transitori. Oggi più che mai, quindi, le biblioteche e in generale tutte le istituzioni culturali, si trovano a dover affrontare, tra le molte sfide, quella che richiede di andare ben oltre la preservazione della memoria, e piuttosto di contribuire alla sua costruzione e soprattutto alla sua condivisione in modi e forme compatibili con un mondo in costante trasformazione.

1 L'iniziativa, in collaborazione tra la Biblioteca comunale "Giovanni Gronchi" e l'AIB Toscana, si è svolta presso la sede della biblioteca il 13 e 14 dicembre 2024 con il titolo *Sfide Memorie Visioni. 70 anni della biblioteca di Pontedera*.

2 L'impatto coinvolge sia le modalità di memorizzazione sia l'idea di memoria come bagaglio individuale e collettivo: Joshua Foer, *Se il computer ci ruba la memoria*, traduzione di Maria Sepa, «Corriere della sera», 25 gennaio 2012, p. 31-32; *Immagine e memoria nell'era digitale*, a cura di Nicola Russo e Joaquin Mutchinick. Milano; Udine, Mimesis, 2020. (Quaderni di Mechane; 1)

Certamente tra gli ambiti che ricadono all'interno di questo tema c'è quello relativo alla gestione dei cosiddetti fondi storici, ai quali spesso si affiancano e si sovrappongono anche archivi e biblioteche di persona.

Prima di tutto è necessario rilevare la sostanziale differenza tra istituzioni bibliotecarie di lunga tradizione, come ad esempio alcune biblioteche pubbliche statali o ecclesiastiche che si sono sviluppate a partire da fondi preesistenti, e quelle di pubblica lettura, le cui origini sono spesso cronologicamente più recenti, presso le quali i fondi storici e/o di persona confluiscono successivamente alla fondazione³.

Questo aspetto è tutt'altro che trascurabile, perché le donazioni e acquisizioni successive alla costituzione di una biblioteca, oltre a essere un segnale importante di radicamento sul territorio e di fiducia da parte dei cittadini che destinano le raccolte personali o di congiunti perché divengano patrimonio collettivo, comportano una serie di interventi per la loro gestione e fruizione.

Lo scopo di questo mio contributo non è certamente quello di elencare e descrivere le fasi del trattamento di tali materiali⁴ quanto piuttosto quello di proporre una riflessione su come, una volta espletate tutte le operazioni di acquisizione e catalogazione - passaggi essenziali per consentire l'accesso e la fruizione - nasca il problema della valorizzazione e della comunicazione.

Non sarà inutile osservare che la maggioranza degli studi e dei modelli relativi all'approccio metodologico da adottare nel caso di acquisizioni di fondi 'estranei' al patrimonio di una biblioteca è focalizzata sulle raccolte, storiche e di personalità, in cui è riconoscibile a priori un valore culturale o testimoniale rilevante, perché rilevanti sono gli individui, le famiglie, le istituzioni che le hanno create o in cui il materiale è confluito⁵.

3 Andrea De Pasquale, *I fondi storici delle biblioteche*, Milano, Bibliografica, 2001; *Fondi e raccolte personali nelle biblioteche pubbliche italiane: (secoli XV-XX)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007. (Dal codice al libro; 30); Rosa Parlavecchia, *Personal Libraries and Archives. Some thoughts at the end of the Conference "The privilege of the written word: management, conservation and enhancement of personal papers and books" (University of Salerno 10-12 April 2019)*, «JLIS.it», 10, (2019), n. 3, p. 136-140, <<https://tinyurl.com/5b8pt2jr>>

4 Per le quali rimando alle *Linee guida sul trattamento dei fondi personali* redatte a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB: <<https://tinyurl.com/yx27ayuj>>

Nel caso di biblioteche situate in contesti territoriali più periferici rispetto ai grandi centri, o semplicemente più piccoli, la modalità di acquisizione di materiale archivistico e/o bibliografico avviene quasi esclusivamente per dono. Tale atto di generosità comporta, da parte del donante, il desiderio di veder riconosciuta l'importanza di quanto accumulato attraverso la condivisione con la comunità di riferimento, che comprende, tra le altre cose, la destinazione di spazi per la conservazione e l'investimento di tempo e risorse per la catalogazione. Di fronte a fondi che sono storici non per caratteristiche antiquarie, ma per il solo dato cronologico, o a raccolte riconducibili a persone, e non a personalità, il riconoscimento delle loro potenzialità dal punto di vista culturale e informativo diviene un elemento fondamentale⁶. Ma se il primo istinto, di fronte a queste situazioni, potrebbe essere quello di ritenere certi materiali interessanti solo per specifiche categorie di utenti, magari ben riconoscibili e fidelizzate, per raggiungere invece una vera valorizzazione, ed estendere la comunicazione anche all'esterno di una comunità di riferimento, potrebbe essere utile allargare il raggio d'azione e pensare fuori dagli schemi.

Ritornando, a questo proposito, al tema della collaborazione come strumento per tenere viva la memoria di una comunità, ritengo che l'Università possa dare un contributo per portare energie fresche e nuove idee: esperienze ormai collaudate, come i tirocini e le tesi di laurea, sono profondamente cambiate in termini di contenuti e di aspettative⁷. Le attività formative necessitano, sempre più, di avere un profilo operativo e di svolgersi in modo trasversale entro diversi ambiti disciplinari: questa tendenza può rappresentare

5 Un esempio è rappresentato dal convegno *Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona* tenutosi a Fisciano nell'aprile del 2019, nel corso del quale sono stati presentati importanti studi di caso da cui sono scaturite proposte per un modello di approccio comune. Ricordo che in questa occasione sono state presentate anche le *Linee guida* sopra citate. Una sintesi dei lavori in Silvia Tripodi, *Carte, libri e fondi di personalità: questioni e nuovi orientamenti*, «Biblioteche oggi», 37, (2019), n. 5, p. 52-57.

6 Non bisogna dimenticare le problematiche che derivano dall'eterogeneità delle raccolte, che rendono spesso difficoltosa una valutazione da parte del personale, che deve quindi affidarsi alle indicazioni dei donatori, e dall'imprecisione degli strumenti di corredo, che spesso non rispecchiano la reale natura del materiale, che spesso emerge soltanto una volta che si sono concluse le operazioni di catalogazione.

7 A questo proposito, rimando a una mia riflessione sui tirocini curriculari nell'ambito, allora, dei corsi di laurea in Scienze dei beni culturali: Cristina Moro, *Una creatura tricefala: il tirocinio tra bibliotecari, docenti, studenti*, «Biblioteche oggi», 21, (2004), p. 19-24.

un'occasione per guardare con occhi nuovi ai fondi conservati e rivalutarne le possibilità di utilizzo e approfondimento.

Faccio un esempio concreto, basato su una recente esperienza: com'è noto, presso la Biblioteca Giovanni Gronchi ha sede anche l'Archivio storico comunale di Pontedera che annovera tra i suoi fondi l'Archivio fotografico Mario Lupi, il cui profilo è schiettamente storico locale⁸. Se ci si limitasse a considerare soltanto questo tratto caratteristico del fondo, potrebbe sembrare che esso rappresenti l'ideale 'terreno di caccia' per i soli cultori di questo tipo di studi; tenendo invece questo elemento in secondo piano e considerando la documentazione da un punto di vista strettamente archivistico, sono emerse le problematiche di gestione, ordinamento e accessibilità del materiale. Questa prospettiva ha portato a farne l'oggetto di una tesi di laurea finalizzata alla progettazione di un database relazionale interrogabile da un'interfaccia web: il prodotto finale è uno strumento flessibile, di facile uso e applicabile anche ad altre raccolte simili che consente, attraverso la descrizione accurata e l'accesso facilitato, una valorizzazione più efficace⁹.

Se portare gli studenti e le studentesse a fare le loro ricerche ed esperienze formative in archivio e in biblioteca può essere – se fatto seriamente – vantaggioso, non bisogna trascurare quanto questo sia utile anche all'inverso: allargare la conoscenza delle risorse conservate, far toccare con mano che cosa significa non solo usare le fonti, ma anche descriverle, organizzarle, gestirle, è sicuramente un modo per tenere accesa la scintilla della memoria, rendendola viva e consapevole.

Cristina Moro

Università di Pisa

cristina.moro@unipi.it

⁸ L'archivio fu donato nel 2017; Mario Lupi, appassionato di fotografia e di storia locale, raccolse non soltanto i suoi scatti, ma anche quelli di numerosi fotografi del luogo, facendo un tentativo di ordinamento dei materiali.

⁹ Clarissa Banti, *Digitalizzazione e valorizzazione dell'archivio fotografico di Mario Lupi: progettazione di un database relazionale*, Corso di laurea in Informatica umanistica, Università di Pisa, a.a. 2022/2023.